

---

**“Come dovrebbe essere una rivista  
di musica contemporanea oggi”.**  
**Sondaggio n. 1:**  
**Opinioni e proposte dei compositori italiani**

A CURA DI ELENA ABBADO  
Università di Firenze  
*elena.abbado@gmail.com*

In preparazione di questo secondo numero, nel maggio 2017 «Nuove Musiche» ha lanciato un’inchiesta tra i compositori italiani (e stranieri residenti stabilmente in Italia), per richiedere il loro contributo nel delineare le caratteristiche della nostra rivista. L’iniziativa è nata espressamente dalla volontà di far conoscere la disponibilità della rivista ad essere, particolarmente in questa fase iniziale di definizione, un “work-in-progress” e cantiere aperto e pluralista.

È, del resto, interesse primario della Direzione e del Comitato scientifico non solo che questa nuova realtà editoriale possa costituire un mezzo di dialogo tra i diversi settori del mondo musicale contemporaneo, ma che ne tenga ben presenti le visioni e gli interessi, sia a larga condivisione, sia minoritari, nell’intenzione di andare verso una visione comunitaria cosciente e di scambio reciproco.

Per poter compiere questa indagine, è stata ipotizzata una serie di inchieste di monitoraggio, ognuna delle quali rivolte alle categorie coinvolte nel processo musicale – compositori, interpreti, organizzatori – e di cui questo testo presenta i primi risultati, riguardanti i compositori.

C’è voluto un certo tempo di preparazione per raccogliere i dati per la stesura di un elenco dei “compositori italiani”, un progetto già di per sé utopico. In questa impresa è stata fondamentale la collaborazione

con il CIDIM (Comitato Nazionale Italiano Musica)<sup>1</sup> in qualità di organo di riferimento e di monitoraggio per tutto il territorio nazionale.

L'inchiesta ha coinvolto un campione di 226 compositori<sup>2</sup> con età comprese tra i 27 e gli 80 anni, ossia almeno tre generazioni di artisti nati o attivi nel nostro paese, spesso legati tra loro da rapporti accademici (allievo/maestro). Tra le generazioni più giovani, un notevole numero di compositori è da anni residente stabilmente all'estero, a dimostrazione del fatto che nel nostro paese alcuni percorsi artistici di specializzazione debbano, giocoforza, proseguire più facilmente in contesti stranieri. Era perciò nostro interesse primario provare a rafforzare o costruire proprio un legame con queste generazioni fortemente caratterizzate da una maggiore esperienza internazionale, ma allo stesso tempo, da una crescente distanza culturale con il proprio paese d'origine.

L'inchiesta poneva un solo quesito a risposta aperta: "Come vorrebbe che fosse una nuova rivista italiana monograficamente dedicata alla musica contemporanea?" Le modalità di partecipazione erano semplici: I testi potevano essere liberi per quanto riguardava lunghezza e contenuti. A parte, si poteva scegliere di autorizzare la parziale o totale pubblicazione del testo, così come di presentarlo in forma anonima. Tali precauzioni sono state necessarie proprio per mettere in condizione i soggetti coinvolti di essere totalmente liberi di esprimere idee e suggerimenti. La forma prescelta è stata la comunicazione telematica (e-mail).

La percentuale di partecipazione è stata molto bassa e sicuramente inferiore alle nostre aspettative. Solo l'8% del campione contattato

---

<sup>1</sup> Cogliamo l'occasione per ringraziare il Presidente del CIDIM Lucio Fumo e la responsabile Banche Dati Anna Rita Pappalardo quale nostra referente per questa ricerca. Auspichiamo che la collaborazione possa non solo continuare, ma divenire una caratteristica ricorrente di questa rivista.

<sup>2</sup> Nonostante la lunga preparazione e la sinergia di forze, siamo coscienti che i nominativi e le informazioni raccolte sui compositori italiani attualmente attivi non possono essere considerati completi, ciò principalmente perché la Redazione stessa ha dovuto considerare delle caratteristiche coerenti per la partecipazione, quali l'età minima e l'effettiva reperibilità tramite mezzo informatico.

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

ha infatti risposto al sondaggio e, tra questo, la presenza femminile è stata quasi completamente compromessa (solo una partecipazione). Questo risultato ci ha dato modo di riflettere su un’attuale situazione di quasi totale scollamento tra mondo compositivo italiano e musicologia contemporanea<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda invece le risposte ricevute, vogliamo innanzitutto ringraziare sia i partecipanti sia chi ci ha contattato a vario titolo in seguito alla ricezione della richiesta di partecipazione. Tutti i partecipanti hanno acconsentito a pubblicare i loro testi e a firmarli; per questo motivo abbiamo deciso di metterli a disposizione dei nostri lettori pubblicandoli, cosicché questi possano confrontarsi direttamente con la pluralità dei punti di vista raccolti.

Dall’analisi dei dati, abbiamo constatato una forte adesione e partecipazione a tematiche che «Nuove Musiche» aveva già individuato in fase di fondazione e preparazione del primo numero (2016).

Varie sono state le riviste, non solo musicali o musicologiche, riportateci come possibili modelli: dal quotidiano ottocentesco di Robert Schumann «Neue Zeitschrift für Musik» a «Musica/Realtà», «Sonus», «VeneziaMusica» e «Quaderni Perugini di Musica Contemporanea», ma anche al mensile «Blow Up» e alla rivista d’arte «Juliet».

## **1. La forma**

Vari interventi si sono soffermati sul rapporto tra internazionalità e identità nazionale e bi- o multilinguismo, ossia tra prodotto culturale di sola fruibilità nazionale e/o aperto all’estero e quindi sia ai contenuti provenienti da studiosi stranieri sia ad un pubblico internazionale. E proprio sul tema della lingua da utilizzare (il nostro primo numero è uscito quasi interamente in inglese) si dibatte uno dei punti fondamentali

---

<sup>3</sup> Le motivazioni di questo risultato possono essere dovute a molti fattori, anche esterni, quali probabilmente la recente creazione della rivista e una ricezione non ottimale del sondaggio.

e più interessanti riguardanti la forma della rivista “ideale” oggi in Italia. Il rischio è duplice: se da una parte lo scrivere sempre e solo in italiano può sicuramente ribadire un’appartenenza nazionale, può anche automaticamente limitare la possibilità di essere compresi e quindi maggiormente diffusi. D’altra parte, l’adottare unicamente una lingua straniera (vale a dire, oggi, ovviamente l’inglese) potrebbe trasformare una rara e nuova occasione di musicologia contemporaneista in Italia in qualcosa di pensato primariamente per i lettori stranieri.

È stato fatto presente da più parti anche il parametro della “reperibilità” della rivista, e quindi della presenza del doppio formato, sia digitale, sia cartaceo, e soprattutto della possibilità che possa essere scaricabile in rete. Ci è stata sollevata la questione sulla presenza in apposite banche dati digitali, strumenti oggi molto utilizzati dalla ricerca scientifica, per non dire indispensabili, ma che spesso invece sono ancora totalmente ignorati o inaccessibili per gli operatori e i professionisti fuori dal mondo accademico. Inoltre la richiesta di pubblicare *on line* contenuti speciali oltre la rivista semestrale, i cosiddetti “contenuti extra”, ossia tutto quello che non può, per problemi di spazio o di genere, rientrare in uno stampato. Ciò ci sta portando ad una riflessione sul futuro del sito che, a lungo termine, potrebbe portare alla creazione di una piattaforma semi-autonoma a lato dei numeri semestrali.

## **2. I contenuti**

Per quanto riguarda invece le tematiche più direttamente connesse ai contenuti, ci sono stati segnalati molti punti critici che spesso la letteratura scientifica non tocca mai sistematicamente, ma lascia affidati agli interessi dei singoli musicologi. Si tratta di argomenti prettamente musicali che verranno ad influenzare direttamente i contenuti della rivista.

Temi proposti: presentazione di nuove composizioni, analisi musicale di opere nuove, nuove modalità di allestimento della musica contemporanea, approccio interpretativo degli esecutori, interviste, recensioni.

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

### **3. Analisi viva**

In particolare, ci è stata richiesta da più parti un'ampia sezione dedicata alla presentazione di nuove composizioni e all'analisi musicale, soprattutto di lavori recenti e di compositori viventi, con l'intervento dell'autore stesso.

### **4. Interpreti e tecniche estese**

Ci è stato inoltre suggerito che sarebbe utilissima anche una rubrica dedicata agli strumentisti, per approfondire l'argomento delle nuove tecniche interpretative, tema ricorrente, ma anche agli strumenti, soprattutto a quelli nuovi, “rinnovati” o di “nuova liuteria”.

### **5. La riflessione sul ruolo culturale**

Il contributo probabilmente più determinante ci viene invece dalla riflessione sul ruolo che una nuova rivista dovrebbe ricoprire e sulle carenze culturali che si auspicherebbe essa colmasse in questo periodo storico in Italia. Ciò si esprime nella richiesta di creare un “luogo” di dialogo e condivisione aperto e pluralista in ogni senso: a più musiche, a più discipline, a più lettori, anche non professionalmente coinvolti nel fare musica, ma che potrebbero essere loro stessi a suggerirci nuovi approcci di lettura. Tale visione concorda con l'esigenza primaria di ricostruire un pubblico innanzitutto e, per fare ciò, ricostruire a monte un interesse che oggi è definito inesistente o “ghettizzato”. Tutto ciò è in parte anche fortemente in contraddizione con la proposta di un'idea di rivista che offra contenuti estremamente tecnici, quali analisi, tecniche estese e materiale musicale.

Sono forse le modalità stesse di approccio al contemporaneo che devono essere cambiate, in particolare dalla musicologia, e riportate su di un piano di confronto critico e scientifico, ma allo stesso tempo il più possibile a larga condivisione.

Elena Abbado

Ringraziamo di nuovo i compositori che hanno risposto e partecipato alla nostra inchiesta. Starà ora a «Nuove Musiche» trarre ispirazione e trovare una sintesi tra tutte le riflessioni e i suggerimenti raccolti.

## 6. Le risposte dei compositori

*Come vorrebbe che fosse una nuova rivista italiana monograficamente dedicata alla musica contemporanea?*

In un certo senso, trovo che il discorso sulla musica contemporanea in Italia (e non solo, ovviamente) sia talmente carente che qualsiasi taglio è interessante. Proverei a ribaltare il punto di vista dicendo che ciò di cui la rivista ha bisogno è pubblico. Lettori: esattamente come la nostra musica ha bisogno disperato di ascoltatori che invece non trova. Questo vorrebbe dire, forse, lavorare per renderla accattivante, e anche parziale, schierata — penso alle riviste d'arte contemporanea, come «Juliet», ma anche a quelle di musica pop nel senso più ampio, «Blow Up» per dirne una. Osare fare critica in maniera netta, moderna e aggiornata, laddove una vera critica della musica contemporanea in Italia oggi non esiste — non esistono stroncature, non vedo critici che mettano in campo con forza e anche, perché no, con arbitrio un proprio sistema estetico di riferimento, come invece avviene per il cinema, l'arte e anche, ancora, la musica pop. Provare a erodere il settarismo borioso in cui ci siamo arroccati. Illuminare, ma anche costruire, l'ambito culturale in cui la nostra produzione musicale si situa. O qualcuno, qualcosa, e forse proprio questa rivista, riesce a toglierci dal pantano in cui siamo sprofondatai, o, come diceva Lenny Bruce, “we're all gonna die”. Ecco: decidete voi come dev'essere questa rivista: ma salvateci!

*Andrea Agostini*

Personalmente gradirei un'ampia sezione dedicata all'analisi, soprattutto di lavori recenti e di compositori viventi, magari con l'intervento dell'autore (quando ovviamente possibile...). Oltre ad interviste, recensioni ecc. sarebbe interessante anche una rubrica dedicata agli strumentisti, per approfondire l'argomento delle nuove tecniche interpretative.

*Antonio Agostini*

Prima di tutto vi elenco alcuni punti che secondo me sarebbe importante tenere presenti:

1. in primo luogo aprire il dialogo a contributi i più diversi: dalla filosofia alla letteratura, l'arte, teatro, ecc. Abbiamo bisogno di confrontarci con la realtà culturale nel suo complesso, spezzare i confini nei quali ci siamo (o siamo stati) rinchiusi;
2. sollecitare i musicisti (sia compositori sia interpreti) ad intervenire su temi non strettamente musicali. Temi più in generale culturali e politici. Se vogliamo che

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

il mondo si interessi a noi è vero anche che dobbiamo essere interessati a ciò che ci circonda;

3. aprire delle finestre di approfondimento su quelli che sono i meccanismi della organizzazione musicale nazionale, analizzandoli in maniera lucida (e spietata) e confrontandoli con i sistemi degli altri paesi europei;
4. intervenire sui temi della formazione (sia quella professionale che quella amatoriale) – formazione dei musicisti e formazione del pubblico.

Vi mando infine un breve testo che ho scritto per la rivista «VeneziaMusica» (2011) concernente in particolare la critica musicale:

«Mi piace immaginare il luogo della critica come uno spazio aperto dove il pubblico con le sue domande, curiosità, il suo bisogno di approfondire il senso delle proprie esperienze di ascolto possa trovare non solo risposte ma altre, nuove domande, curiosità e ancora indizi, spunti per nuovi e inattesi ascolti.

Mi piace pensare la critica come una forma di mediazione culturale, punto di snodo attraverso il quale moltiplicare le esperienze e le scoperte non solo di chi ascolta ma anche di chi la musica la fa, interpretandola e componendola; uno specchio capace di riflettere in un contesto più ampio e articolato l'immagine che gli artisti hanno del proprio fare musica, un contesto capace di sollecitare esso stesso critica e comprensione delle prassi e delle poetiche.

Mi piace poter sentire la critica partecipe di una comunità il cui senso di appartenenza sia esattamente nella cosa in sé: il fare musica! Un fare non limitato al solo scrivere, eseguire e interpretare la musica, ma che sia anche nell'ascoltare, nel parlare e perfino nel pensare la musica.

In questa comunità il luogo della critica sarebbe dunque quello dell'incontro fra i più disparati modi di fare musica, un luogo capace di reinventarsi nei modi e negli strumenti anche prendendo spunto da quanto avviene in modo spontaneo sulla rete.

Un luogo capace di superare lo sterile stadio specialistico nel quale sia chi scrive sia chi legge in realtà finge di scrivere e leggere, poiché già a perfetta conoscenza della trama, dell'ordito della narrazione.

Un luogo nel quale dare voce anche ai contributi privi di specializzazione, forse più vivi e spontanei proprio in quanto più vulnerabili. L'autentico fare musica probabilmente ha bisogno di una certa dose di vulnerabilità, di rischio, senza i quali l'unico pericolo è quello di restare a uno stadio di puro, sterile esercizio di maniera.

Alla critica, a questo particolarissimo modo di fare musica, chiedo di rendersi vulnerabile, di rischiare, di percorrere nuove strade, di riandare al centro di quello che mi piace immaginare essere il luogo della critica: al centro del fare musica».

*Paolo Aralla*

Vorrei che la rivista fosse un luogo di scambio e confronto tra i vari attori coinvolti, musicisti, istituzioni, compositori, musicologi e università, e in un senso più ampio dialogasse con il mondo della cultura italiana, da cui compositori e musicisti, di solito di poche parole, sono un po' esclusi.

Capisco da un lato la scelta di usare la lingua inglese per poter avere una rilevanza accademica internazionale, ma vi invito a riflettere sul ruolo che la rivista

Elena Abbado

potrebbe avere contribuendo al tessuto connettivo tra varie realtà italiane fuori dall'università, proprio grazie a un punto di vista anche universitario. Così forse vorrei che la rivista fosse anche in italiano (solo la sezione libera?).

Dal mio punto di vista la vostra rivista potrebbe essere importante come luogo in cui queste realtà si confrontano e dialogano in un orizzonte che abbracci a un tempo l'università e l'accademia (in senso buono) e la società.

Riguardo all'accessibilità, renderei almeno l'editoriale e qualche contributo accessibile a tutti. Personalmente non vi ho trovato attraverso i canali universitari, su "JStor" e su database di biblioteche online.

Considerando la parte più accademica dedicata alla musicologia, riguardo alla sezione libera mi piacerebbero brevi recensioni di festival, concerti e uscite discografiche. Interviste, e attenzione a singoli ensemble, compositori, festival. Vorrei che avesse una attenzione particolare (ma non esclusiva) alla musica italiana.

*Giuliano Bracci*

Recuperare il senso dell'etimo della parola rivista, come ri-vedere, vedere ancora, o forse oltre, ri-guardare, aprire lo sguardo oltre che alla rilettura di parole, concetti e idee sulla musica (per quanto sempre e comunque preziose), dentro la musica. Oltre che spiegare 'scientificamente' uno specifico del musicale, cercando di superare comunque paludati modelli retorico-accademici, ricostruire un senso che è dato non tanto dall'autoreferenzialità della musica (tecniche, processi, modelli) di cui credo che interessi poco perché molto è già accaduto (ed andrebbe letto e raccontato con nuovi occhi e orecchi), ma anzi una rivista che aiuti all'oblio, nel senso che aiuti a guardare là dove nella veloce quotidianità si vede soltanto, ascoltare là dove solamente e sempre più distrattamente si sentono rumorosi silenzi (assenze) di fondo. Una rivista che provi a ridonare alla musica (doni ancora nella sua assoluta gratuità) nel rumoroso e anestetizzato paesaggio contemporaneo, il senso poetico e umano, ispirato e leggero delle Muse di cui la nostra anima frantumata e polverizzata (ben oltre la liquidità...) contiene la perdita.

Rivista sulla musica contemporanea nel suo rapporto col e nel mondo: musica dentro la scienza, musica dentro la comunicazione, musica come antropologia, musica e arti (le Muse), musica come psiche-mente-coscienza, una sorta di apertura dello sguardo sull'*Anima mundi* che è attorno alla musica (e all'uomo) per specchiare, questo sì, l'anima dello specifico musicale (e dell'individuo).

La musica più che uno specifico dell'esperienza umana ne cerca (e nelle sue espressioni più riuscite forse lo è) il respiro, a maggior ragione nella prossimità del contemporaneo.

*Nicola Cisternino*

Le parole sulla musica possono aiutare oggi forse più di quanto possono danneggiarla. Benché nella presentazione programmatica della rivista vi sia una lista di 'tagli' praticamente esaustiva, l'approccio seguito nel primo numero è schiettamente sistematico, e ciò è forse ciò che più è mancato ad alti livelli nella musicologia italiana.

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

Privilegiare le realtà italiane è dettato certamente da limiti di spazio e di forze, e dalla varietà e originalità comunque di figure italiane attivissime anche all'estero. Tuttavia si soffre ancora, in stridente contrasto con la facilità informativa della Rete mondiale, di una grande disinformazione nel campo della musica contemporanea dei paesi limitrofi all'Italia. Ma è anche capitato di volere 'riscoprire' un compositore invece già ascoltato, e già dimenticato, forse per un'esecuzione non memorabile o un ascolto non incisivo. Un supporto 'speculativo' quale una rivista può sicuramente aiutare a valorizzare le voci più personali e coscienti. E fare scoprire come interpretare un testo, una forma, esistente o 'nuova', può aprire un mondo e al mondo con nuove orecchie. Perché ciò che si persegue e che ci spinge avanti non è follia o narcisismo ma necessità; per diffondere l'ascolto non ripetitivo ma libero, e imparare che la capacità di scoprire la musica non sia quasi un optional anche nelle persone di maggiore cultura.

I musicologi di oggi saranno certamente accorti nello scegliere il medium più adatto: il testo tradizionale (anche nella forma di piccolo trattato, o di dialogo), gli esempi visivi e i link a discografie, oltre alla possibilità che auspico di blog e commentari, e, ove lo spazio consenta, rubriche e recensioni.

Mi è carissima la memoria di Luigi Pestalozza: la linea di «Musica/Realtà» coerente e magistrale; ma rileggo volentieri anche i saggi di «Sonus», e utilizzo spesso i suoi 'trattatelli' organologici affidati a valenti interpreti.

Da compositore, alla copiosa letteratura critica su nuove musiche, preferirei unamaggiore presenza di partiture, quasi chiedendo di supplire l'insufficienza di case editrici che è soprattutto, a monte, insufficienza di alfabetizzazione musicale, che relega le fonti musicali a polverosi materiali a noleggio o a diffusione occasionale, anziché preziosi oggetti di continuo studio.

*Giovanni Damiani*

Uno degli aspetti delle riviste è di rendere più accessibile ad un più vasto pubblico informazioni che altrimenti resterebbero in una strettissima cerchia di persone. E questa è certamente una nobilissima azione di diffusione e divulgazione di idee, argomenti ed interessi.

Al tempo stesso una sezione altamente scientifica e specialistica è l'unico modo di far circolare idee talvolta complesse, senza ricorrere ad un linguaggio semplificato volto a far giungere il pensiero verso una platea più ampia.

Mi pare però di scorgere che potrebbe essere altresì degno di interesse, e ipotizzo che avrebbe esiti in un qualche modo sorprendenti, lasciar parlare della musica dei nostri tempi persone che né per formazione, né per professione, gravitano attorno alla cosiddetta musica colta.

E questo non per una forma di pseudo-democrazia critica. La recensione stessa di un evento, di un concerto, si configura nella sua totale assurdità, se pensiamo alla figura dei critici di professione che sono in qualche modo "autorizzati" ad esprimere un giudizio e a scriverlo in riviste e giornali, senza avere, nella maggior parte dei casi, la benché minima idea di come approcciarsi all'ascolto, né una minima (se non nessuna) conoscenza musicale, e nella quasi totalità delle volte, in merito alla musica di oggi possono tutt'al più commentare, a titolo di mera opinione, il risultato sonoro emergente dall'esecuzione che stanno ascoltando, non avendo essi neppure minimamente consultato la partitura, che del pensiero compositivo di quel brano è

Elena Abbado

la vera depositaria, e che in molti casi mostra evidenti scollamenti con quello che gli esecutori ci restituiscono, anche nei più elevati livelli di esecuzione, e questo non per una impraticabilità tecnica, ma per una dinamica di realizzazione concertistica oramai largamente inserita in un clima di profitto, magari anche solo d'immagine, secondo il quale il *diktat* è fare tanto, non importa come.

Ecco allora il paradosso della critica che non è studio, volta ad alimentare il pettegolezzo, l'opinione, la chiacchiera, come se tutte quelle parole potessero davvero avere un'influenza sul percorso di un compositore, di un interprete, di uno studioso. Ma chi è in cammino verso una propria dimensione esplorativa, accetta ben volentieri solo il commento delle persone che veramente stima, dal cui pensiero è attratto, e con cui ha un livello di scambio basato sulla reciproca crescita. In un panorama come quello appena descritto, quanto invece sarebbe più stimolante lasciar voce a chi per sua stessa ammissione, si dichiara "profano", che ci offra riflessioni su quello che ascolta (sperando in una buona esecuzione o registrazione chiaramente), semplicemente basando il proprio commento sulle sensazioni, evocazioni, suggestioni emergenti nell'atto stesso dell'ascolto. E questo non perché il percorso di un musicista o di uno studioso ne debba essere necessariamente influenzato (si veda quanto detto sopra), ma per avere l'opportunità di rimanerne sorpresi.

Ogni qual volta qualche amico o conoscente, la cui vita è rivolta verso attività molto lontane dalla musica classica o dei nostri tempi, ascolta un brano di musica di oggi e me ne dà un commento, rimango sempre molto colpito. Sono modalità di approccio molto diverse se paragonate a quelle dei cosiddetti "addetti ai lavori", ma non per questo meno affascinanti. Se si prova a far ascoltare un brano ad un bambino si rimarrà sconcertati dalle immagini che la musica evoca nella fantasia di chi non è ancora stato completamente assorbito da un'educazione che tende inesorabilmente verso una standardizzazione.

Bene, questo mi piacerebbe leggere in una rivista dedicata alla musica dei nostri tempi. Dare spazio a quella voce di sorpresa che mi ricorda la poesia *Dippold, l'ottico* di Edgar Lee Masters, in cui dopo aver fatto provare ad un cliente molti occhiali, l'ottico sceglie di utilizzare quelle lenti attraverso cui si vede "solo luce, che trasforma tutto il mondo in giocattolo".

Alessio Elia

Mi aspetto che la rivista risponda a quel che dichiara nel proprio titolo: dare occhio a quel che di nuovo le orecchie sentono nella musica.

- Uno sguardo aperto: aperto alle Nuove Musiche (che sono tante e diverse, non solo le figlie di quella che un tempo si chiamava "Nuova musica");
- uno sguardo aperto... all'apertura: alla possibilità di avere musiche che sono totalmente nuove o che, pur essendo nuove, dialogano con la tradizione;
- uno sguardo aperto: che guardi in profondità, con modi nuovi e diversi di analizzare le musiche, che continui a parlare di armonia, contrappunto, melodia, ritmo, intervalli, ma anche di formanti, di spettri, di equazioni, di logaritmi, di radici quadrate, di formule, di quadrati magici, di numeri, di sistemi, di idee, e di come tutto questo si riversi nelle partiture scritte e nei suoni che producono;
- un ascolto ed uno sguardo aperti: che pongano occhio ed orecchio agli strumenti musicali, a quelli vecchi e a quelli nuovi, alle vecchie come alle nuove tecnologie, ma che indaghino in tutte quel che di nuovo appare nel loro utilizzo musicale;

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

- un ascolto ed uno sguardo aperti: che dando conto di quel che accade sulla scena musicale internazionale, sappiano indicare dei sentieri, delle vie nuove, delle ricorrenze, delle abitudini, delle poetiche;
- un ascolto ed uno sguardo aperti: che non dimentichino l'opera lirica e la sua continua trasformazione entro le molteplici scene del teatro musicale;
- un ascolto ed uno sguardo aperti: che cerchino di non parlare solo agli specialisti, ma che facciano ogni sforzo per andare verso il pubblico, un pubblico che manca, vistosamente assente e lontano dalle Nuove Musiche, o perlomeno attratto (o accalappiato?) da quelle musiche che hanno dietro di sé un apparato produttivo e distributivo disumanamente commerciale ed industriale.

Mi auguro che la rivista «Nuove Musiche» abbia occhi e orecchi aperti per tutto questo, per lo stupore che la musica ogni giorno continua a produrre in noi.

*Paolo Furlani*

Premessa: La Musica Contemporanea è un'attività creativa artistica che si esprime (essenzialmente) attraverso i suoni. La contemporaneità, nelle arti, presuppone la conoscenza della storia e si realizza attraverso la ricerca e la sperimentazione: “All art has been contemporary” (Maurizio Nannucci).

La creazione artistica non può che essere innovazione consapevole della storia, navigazione che sposta i confini navigando; non può servire perché deve essere libera, a partire dalla piena e viva partecipazione e interazione con altre forme di espressione e comunicazione.

La musica, come le altre arti, non esiste per intrattenere, decorare, distrarre, rilassare, assicurare, far evadere: può (deve), semplicemente, indurre a pensare e far riflettere.

La musica contemporanea è una pratica interdisciplinare: trovo più facile, fertile e stimolante un dialogo con non musicisti – ai quali mi sento vicino nella concezione delle nostre attività di invenzione, ricerca e studio – che ai musicisti che intendono la musica come intrattenimento, distrazione, piacevolezza, svago, mestiere.

Le tecnologie digitali e le attuali forme di comunicazione impongono una ridefinizione dei confini tra le categorie del sapere: l'attività artistica è in una posizione privilegiata e può anticipare i margini mobili di nuove e future categorie. Forse in arte categorie e margini non avranno, a breve, più ragione d'essere.

La Musica Contemporanea propriamente (o impropriamente) detta, quella definita Musica Colta, Musica Classica Contemporanea, Musica d'Avanguardia, Nuova Musica, Musica Sperimentale... ha potenzialità che vanno oltre il ristrettissimo numero di appassionati e frequentatori attuali.

Un nuovo pubblico, nuovi interlocutori e attori si possono trovare non tanto tra chi ama la rassicurante classicità della musica quanto tra chi è attratto dalla sua attualità capace di inferire, confrontarsi, dialogare, integrare altre forme, mezzi, strumenti di espressione e comunicazione.

Non si tratta di portare alla musica contemporanea i reticenti che di Musica ne sanno (o credono di saperne), ma di dare le informazioni, gli stimoli e gli strumenti adeguati alla presente e viva curiosità di chi sa ascoltare senza pregiudizi, a chi vuole riflettere e discutere delle esperienze d'ascolto. Non tra i sapienti ma tra i curiosi si potranno trovare interlocutori interessati e interessanti.

Elena Abbado

Una rivista italiana monograficamente dedicata alla musica contemporanea vorrei che fosse:

- capace di attrarre, incuriosire e coinvolgere chi condivide con la musica lo spirito della creatività contemporanea: non tanto una pubblicazione per musicisti e musicofili quanto un punto di riferimento e di dialogo per curiosi e appassionati attratti dalla creatività, dall'invenzione e dalla ricerca artistica realizzate attraverso i suoni e l'ascolto e dalle riflessioni che da questi possono scaturire;
- dinamica e capace di usare gli strumenti più aggiornati di comunicazione: oltre alla carta (rivista periodica, numeri monografici, forse partiture, cd e dvd) la rete (sito, blog, facebook, twitter, app...) e il mondo reale degli eventi (festival, giornate di studio, seminari, gruppi di lavoro, residenze);
- aperta a contributi "corsari", ellittici, divergenti, fuori onda, utili ad innescare dialoghi e discussioni fertili;
- multilingue e interdisciplinare;
- non soggiogata ai Grandi Eventi ma, per quanto possibile, capace di anticiparli, favorirli, forse crearli; non trascurando, intanto, gli eventi interessanti, l'intelligenza e la cultura che si esprime (anche) attraverso i suoni.

*Giuseppe Gavazza*

Credo che una nuova rivista dedicata alla musica contemporanea dovrebbe innanzitutto capire quale sia il suo "ambito di azione" (che cosa intendete appunto con "musica contemporanea", e fino a dove allargate lo sguardo). Credo che sarebbe un interessante segno dei tempi aprire il campo a dialoghi con altre discipline artistiche (analogiche e digitali), con altre musiche sperimentali e, più generalmente, ad altre ricerche in campo musicale. Mi piacerebbe che la rivista avesse un taglio "grand public", ma capisco bene che questo va contro i desideri di approfondimento – o magari esiste una formula geniale che tenga insieme le due cose, che però non vedo.

Ecco, forse quello che mi piacerebbe è una rivista di ricerca dedicata alla musica, in un momento in cui tutti parlano di "ricerca musicale", ma gli strumenti di lettura del fenomeno sono, tranne eccezioni, essenzialmente settoriali (solo musicologici, solo tecnici o solo compositivi). Una rivista in cui ogni numero si possa occupare di questioni compositive forti, tradizionali e nuove, e che coagolino una serie di nodi di interesse che chiaramente toccano in maniera trasversale i compositori di oggi – penso ad argomenti davvero disparati, e a costo di rasentare la pedanteria fornisco qualche esempio tra quelli che a me stanno più a cuore: il rapporto tra tecnologia e pratica musicale; l'utopia di far parlare gli strumenti (che parla a Harvey, Cifariello Ciardi, ma pure a Reich e al rock anni '70); il ruolo della notazione nella musica di oggi; l'antimodernità della nostra impostazione sul diritto d'autore e proposte per un *framework* intelligente che possa sostituire l'attuale obsoleto; il rapporto tra musica e arti digitali più in generale; composizione assistita da computer: perché, come e verso dove; il rapporto tra concretezza e astrazione nelle rappresentazioni sonore ("dal segnale al simbolo"); che cosa vuol dire orchestrare oggi; quale è il ruolo del montaggio nella composizione e quale rapporto c'è tra montaggio (in senso lato e non solo musicale) e ritmo; sinestesie e sincronie; "creatività distribuita" e pratiche collettive di scrittura oggi; paradigmi moderni di rapporto tra composizione e ricerca; ecc.

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

Così facendo, la rivista sarebbe l'esempio incontrovertibile che comporre è fare ricerca, in un senso molto largo (in termini di orizzonti), ma anche molto preciso (Lachenmann direbbe: “comporre è riflettere sulla musica”). Sono solo i miei “due cent”, naturalmente, e sarò curioso di vedere che strada prenderanno le vostre esplorazioni.

*Daniele Ghisi*

Credo manchi nel panorama critico della stampa musicale italiana una rivista che abbia come obiettivo quello di fornire informazioni, documentazioni pertinenti, complete e corrette sulla produzione di musica contemporanea. Purtroppo, com'è noto, lo spazio dedicato alla contemporaneità è ridotto nonché, aggiungo, poco mirato a documentare realmente lo *status quo*, in particolare la produzione dell'elevato numero di compositori attivi nel settore.

Al contrario, molto, troppo spesso la diffusione delle notizie risulta più efficace attraverso l'uso dei *social network*, che evidentemente, rispondono a logiche mirate più a una diffusione nozionistica anziché completa e approfondita degli argomenti trattati.

I pochi spazi destinati ad una “cronaca” della vita della musica d'oggi sono coperti da festival, rassegne e contesti performativi più forti ovvero che già hanno una certa visibilità e circuitazione mediatica. Una grossa parte dell'attività musicale e i cataloghi degli autori non vengono affatto documentati.

Ciò che manca sia nell'ambiente musicale sia nell'ambito della cultura popolare è una voce che si occupi di raccontare la musica prodotta oggi dai compositori viventi. Quali sono i tratti stilistici dei compositori? Di quali progetti si occupano? Qual è la loro storia, la loro formazione? Cosa significa lavorare come compositori oggi?

Mi è capitato, recentemente, di sfogliare alcuni volumi dedicati alle compositrici o ai compositori di oggi e ho riscontrato un grave errore, che negli ambiti di ricerca sarebbe inammissibile: l'incompletezza e la parzialità delle informazioni fornite. Nello specifico, molti artisti non menzionati e una selezione delle informazioni fornite non corrispondente a nessun criterio oggettivo di pertinenza e completezza.

Ricordo ancora, durante i miei studi universitari di musicologia, la severità con la quale si fa ricerca. Potrei portare come ulteriore esempio il rigore che sta alla base dell'analisi musicale.

Ecco bisognerebbe informare sulla musica contemporanea con lo stesso rigore con cui si studia la musica e si fa ricerca.

Perché non diffondere la nuova musica come si scrive della musica del passato, cercando e favorendo il rapporto diretto con chi la crea, la produce e chi la mette al centro della propria vita?

*Virginia Guastella*

Visto l'aumentare del caos musicale (libertà di espressione = democrazia, ma l'incoerenza è sinonimo di analfabetismo storico) che spazia tra l'assolutismo della musica algoritmica e le contaminazioni musicali più improprie, sembrerebbe utopico il termine “contemporaneo”, seppur una certa nostalgia soggiunge nei termini “nuova rivista italiana monograficamente dedicata alla musica contemporanea”.

Elena Abbado

Sinceramente, dopo aver ascoltato e letto il pensiero di compositori definiti dai critici “autorevoli” e quelli considerati anche “non-autorevoli”, mi piacerebbe leggere qualcosa che parli di Musica, leggere un pensiero che non segua la moda o la corrente di uno piuttosto che di un altro ma parli del linguaggio-musica. Indagare sul perché oggi ai concerti di musica contemporanea ci sono sempre più (se non solo) “addetti ai lavori” invece di semplici amanti della musica o ascoltatori. O chiedersi il perché della diffidenza dei teatri italiani, a differenza di quelli polacchi o cechi o russi o americani, a programmare in ogni concerto un brano di un compositore vivente. Mi piacerebbe leggere qualcosa che ostinatamente esce dalla mitologia ed entra nella cruda realtà, nella vita dei compositori, dei musicologi e degli interpreti. Far sapere, a chi non sa o pensa sia troppo impegnativo sforzarsi di conoscere, il perché ancora oggi si scrive musica.

*Massimiliano Messieri*

Personalmente, vorrei che la rivista fosse più pluralista possibile, evitando di pensare alla musica contemporanea come ad una musica di nicchia ed accogliendo le varie tendenze che questa musica attualmente offre, al di là delle ideologie e dei pregiudizi estetici (troppo spesso determinati, nel passato come attualmente, da posizioni chiuse e da assurde logiche che con la musica hanno poco a che vedere).

Vorrei insomma che la rivista fosse un prezioso e realmente libero aiuto di conoscenza e confronto fra compositori poeticamente ed esteticamente molto distanti fra loro.

*Marco Molteni*

L'importante è che non ci si parli addosso! Spesso le noiosissime riviste musicali sono un'esibizione di pensieri insensati, pedanti, autoreferenziali. Credo si senta più bisogno che i compositori scrivano musica solo se ne sentono davvero la necessità e che, comunque, parlino più con la musica che con le parole. Troppo spesso gli scritti degli artisti, anche quelli bravi, sono una risciacquatura del proprio egocentrismo o poco più!

*Luca Mosca*

Conoscete la rivista fondata da Robert Schumann «Neue Zeitschrift für Musik»? È un'ottima rivista. Potrebbe esser un buon modello da prendere in considerazione per una rivista in lingua italiana.

*Fabio Nieder*

Una rivista italiana monograficamente Bilingue/Collaborativa/Digitale/Attenta e... propositiva dedicata alla musica contemporanea dovrebbe essere:

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

- in bilingue (per non scomparire nel genocidio che l’egemonia culturale di lingua anglosassone sta facendo della cultura mediterranea in toto);
- in collaborazione con distributori e collaboratori internazionali per garantirne visibilità, profilo e qualità;
- in formato \[anche] digitale, scaricabile in rete e con contributi audiovideo non solo sulle opere del compositore presentato, ma anche su paralleli contributi esplicativi, educativi e divulgativi (così qualcuno la legge e ne fa buon uso!);
- capace di proporre domande precise e spunti di confronto indispensabili in un momento in cui il pubblico e la sua presenza nelle sale, nelle piazze, nei *black box* e nei club *underground* non è più un virtuosismo su cui intrattenersi, ma motivo stesso di crescita, sostegno e sopravvivenza;
- attenta a compositori che non sono solo naturalmente i famosi in patria... e a volte lì solo, ma sensibile verso coloro, che facendo, spesso con sofferenza, parte di una ampissima diaspora artistico/scientifico/culturale italiana all’estero si sono costruiti profili internazionali importanti e degni di nota.

*Roberto David Rusconi*

Mi piacerebbe vedere una rivista con molto materiale musicale ma che guardi anche il lato umano dei molti compositori. Ci sono, dentro i pezzi, delle storie che molte volte è bene non sapere, ma in altri casi, invece, sarebbe bello conoscere le sfumature caratteriali che hanno portato alla realizzazione delle composizioni. Ci sono molti compositori che mi piacerebbe conoscere di più. Vorrei leggere una rivista plurale, aperta alle tante voci e alle tante idee che sono in gioco attraverso le pubblicazioni, attraverso la rete, attraverso concerti live, attraverso le tantissime molteplici manifestazioni che ogni giorno accadono in tutto il territorio nazionale e internazionale. Ecco, questo per me sarebbe una rivista ideale. Affermare oggi che esista una sola musica, una sola idea, una sola “scuola”, una sola cultura musicale, è affermare qualcosa di incredibilmente e ingenuamente falso.

*Stefano Taglietti*

Il linguaggio musicale è memoria.

Vorrei che una nuova rivista italiana, dedicata alla musica “contemporanea”, potesse parlare della creazione musicale evitando le minuzioserie compositive e si concentrasse maggiormente sul come e sul senso del fare musica oggi.

Eviterei anche di utilizzare il concetto di “contemporaneo” impregnato di negatività novecentesca, utilizzando il termine “musica del nostro tempo”. Apro una breve parentesi sul ’900.

La domanda è: Non si poteva crescere un po’ per volta, come è sempre stato, evitando di far esplodere il linguaggio musicale? Alla velocità di strutturazione del cervello, si contrappone la lentezza delle facoltà percettive, questo è un fatto che il razionalismo compositivo non ha tenuto per niente in considerazione. Il nuovo a tutti i costi, per poter gonfiare il proprio ego. Anche chi non ha creato niente, ha cercato di apparire come il primo che ha creato il niente.

Elena Abbado

Altra domanda: Come si sarebbe evoluto il novecento musicale, se non ci fosse stato Schönberg?

Se l'obbiettivo del Maestro era aderire al nichilismo compiuto del '900, allora il sistema dodecafonico è stato ottimo allo scopo.

Il mio non vuole essere un ragionamento distruttivo, anzi – quello che di buono c'è stato non va buttato via – è un invito a liberarsi da una rigida ideologia musicale che ha fatto molti danni, allontanando la gente dalla musica, condizionando fortemente anche la creatività di nuove generazioni di compositori.

Ebbene, riprendiamo il nostro discorso. Quali sono le strade da intraprendere perché la ricerca musicale, e le opere prodotte, possano operare efficacemente nell'attuale società? Dobbiamo entrare nella vita reale, a sostegno delle problematiche umane, oppure scrivere per pochi intellettuali ansiosi di scoprire cosa c'è di nuovo sotto il sole? Chi scrive musica d'arte oggi, nel confronto con la potenza tecnologia del commerciale, si sente impotente e quasi inutile. Non ho quasi mai voluto separare l'arte dal suo sfondo sociale. Volevo essere un artista tra il popolo pur conservando una ricerca. Da sempre sono interessato ad sorta di alchimia artigianale: "fusioni timbriche" mediante l'uso di oggetti colti e raccolti. Ne *Il teatro nel sistema timbrico*, pubblicato da Besa nel 2006, ho raccolto oltre vent'anni di ricerche. La gente del territorio dove opero (Italia meridionale) è la committenza, mi abituo quindi a plasmare la scrittura, in base ad un pubblico, che poco o niente sa di arte o di "estetica". Considero i miei spettacoli delle vere e proprie installazioni: eventi che nascono e muoiono, rielaboro oppure distruggo le partiture stesse. L'installazione sonora *L'altro peso dell'aria* rappresentata il 9 agosto a Laterza (Ta) nell'ambito del Festival della Terra delle Gravine ha trovato il suo sviluppo nella piazza centrale del piccolo comune, occupata per metà da pizzerie e bar.

Lo sviluppo della partitura spingeva gli artisti a mescolarsi con le persone ("ready made umani") che consumavano i loro cibi, la gente era inconsapevolmente integrata nell'installazione sonora. Ero interessato al corto circuito che questa operazione poteva provocare: una vera combinazione di arte e vita quotidiana... Un pianoforte mezza coda al centro della piazza, un palco mongolfiera, un ensemble di ottoni, percussionisti, mischiati ai tavoli del bar e della trattoria, un palazzo storico con 5 balconi a disposizione delle danzatrici... La drammaturgia dell'installazione è tratta dal "Diario di bordo dell'aeronausta Giannozzo" di Jean Paul, ed è una satirica rappresentazione delle problematiche sociali più attuali: dal consumismo, alle morti prodotte dalla crisi economica, dalla stupidità e vanità dei vip, all'avidità dei politici corrotti e così via. È insomma un ritratto tragicomico della nostra attuale società. Circa sette anni fa mi sono accorto di essermi spontaneamente ritrovato all'interno di una corrente di pensiero che è la Postproduction (Nicolas Bourriaud, *Postproduction, come l'arte programma il mondo*, ed. Postmedia Books, 2011). Mi ponevo da tempo, senza saperlo, la domanda fondamentale che questa estetica pone, ossia: non cosa fare di nuovo, ma cosa fare con quello che abbiamo. Queste sono pratiche artistiche che condividono il fatto di ricorrere a forme già prodotte. I concetti di originalità e creazione non mi fanno più alcun effetto, così come non mi intessa l'opera immortale (siamo ricchi di opere immortali!) Il già sentito, e il già visto fanno parte del gioco.

Gli artisti della *post production* ritengono inutile la lamentela del "tutto è già stato fatto", fanno, remixando oggetti culturali di ogni tempo, inserendoli in nuovi contesti. Vivere con l'ansia della storia dell'arte in un'epoca in cui si celebra la fine della storia, non ha alcun senso. Dai tempi di "Exit Mundi" (2010) mi servo delle

“Come dovrebbe essere una rivista di musica contemporanea oggi”

straordinarie possibilità offerte dalla scrittura musicale “trovata” che il computer mi mette a disposizione: Dei *ready made* assistiti, direbbe Duchamp. Lavoro al computer scrivo e ascolto, lasciando in partitura quello che mi emoziona, l’epoca musicale a cui appartiene il linguaggio risultante, non mi preoccupa affatto. Dice ancora Duchamp: “L’arte è un gioco tra uomini di tutte le epoche”, ed io ora, non faccio altro che giocare con una partitura lunga centinaia di anni. Il linguaggio musicale è tutto memoria, il resto è rimovimentazione personale dell’artista.

*Giovanni Tamborrino*

In riferimento alla sezione libera della rivista credo si debba innanzi tutto perseguire un obiettivo ambizioso che sia quello della qualità – delle opere, delle analisi e degli interventi a vario titolo inseriti nella rivista – svincolata, libera e indipendente dai canali – direzioni artistiche, case editrici e discografiche, e simili – che abitualmente determinano la visibilità e la diffusione delle nuove produzioni. Non si afferma affatto che i due aspetti non possano coincidere, ma semplicemente che la Rivista debba mantenere una collocazione che è quella della propria autonoma affermazione di approfondimento culturale, e di proposta alternativa alla valorizzazione meritevole delle nuove produzioni musicali.

Ottima l’idea di contributi di personalità che gravitano a diverso titolo intorno alla musica contemporanea (compositori, interpreti, organizzatori) alla quale aggiungerei l’invito alle stesse personalità a esprimersi, in relazione ai propri ambiti di competenza e attività, anche su argomenti/produzioni forniti da altre competenze: esempio l’interprete che analizza una nuova partitura presentata in precedenza dal compositore, il compositore che suggerisce articolazioni differenti di eventi all’organizzatore che ha appena palesato il proprio pensiero, quest’ultimo che postula differenti modalità di essere interpreti e compositori. Il tutto potrebbe concretizzarsi in un’apposita sezione della rivista chiamata ipoteticamente “angoli di prospettiva accidentale” che andrebbe ad aggiungersi alle altre sezioni portanti che presumo possano essere:

- la presentazione di un nuovo lavoro da parte del compositore;
- l’approccio interpretativo dell’esecutore nei confronti di una composizione contemporanea famosa o anche di nuova produzione;
- nuove modalità di allestimento della musica contemporanea.

Per altre idee mi affido fiducioso alla preparazione di chi con tanto coraggio si appresta a concretizzare un’impresa così affascinante quanto insidiosa.

*Vittorio Zago*

Finito di stampare nel mese di luglio 2017  
da Tipografia Monteserra S.n.c. - Vicopisano (PI)  
per conto di Pisa University Press



